

# Quarant'anni di Lucy, alle origini dell'uomo

Johanson racconta la scoperta dell'ominide più famoso del mondo. Lecture con Inti Ligabue

A Venezia venne trent'anni fa grazie a Giancarlo Ligabue: l'imprenditore innamorato della scienza lo vide in una trasmissione televisiva e volle incontrarlo. Fu anche dalle pagine della rivista «Ligabue Magazine» che la storia e il significato della scoperta di Lucy, l'*Australopithecus afarensis* che risale a 3,4 milioni di anni fa, venne divulgata al grande pubblico. Ieri, Donald Johanson, il paleontologo che nel 1974 in Etiopia fece la sensazionale scoperta, è stato ospite a Ca' Foscari per una public lecture, affiancato dal figlio di Giancarlo (mancato pochi mesi

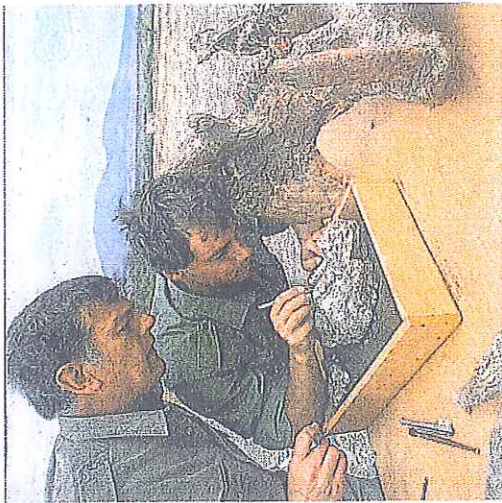
fa), Inti Ligabue. Oggi Johanson è direttore dell'Institute of Human Origins dell'Arizona State University, che come dice ha fondato per tentare di rispondere alla domanda che tutte le società si fanno, ovvero «da dove veniamo».

Ora festeggia i quarant'anni di Lucy, l'ominide più famosa al mondo battezzata col titolo di una canzone dei Beatles. Il magazine le ha dedicato un intero numero. «È un prezioso scheletro che ci dice molto sulle nostre origini - spiega Johanson - su come gli umani sono connessi, sull'origine comune da dove veniamo, Lucy è

Quarant'anni fa la scoperta di Lucy, l'ominide più famosa al mondo battezzata col titolo di una canzone dei Beatles

il nostro antenato comune». Ora di Lucy al mondo ne sono state rinvenute 400, e l'ominide è diventato un termine di paragone per confrontare altri ritrovamenti.

Il paleontologo racconta di Giancarlo Ligabue, «siamo diventati subito amici, ma più del suo generoso sostegno l'opportunità per me è stata la pubblicazione sul Ligabue Magazine». «Ho dedicato molto impegno nella mia carriera a rendere la mia scienza fruibile e comprendibile per la gente», prosegue. Parla del significato della sua scoperta: «se possiamo abbracciare la visione del-



l'origine comune dell'uomo, possiamo pensare di più alle somiglianze tra umani e meno alle differenze. Il futuro del pianeta è nelle nostre decisioni e più sappiamo da dove veniamo, più forti sono le possibilità che possiamo prendere le decisioni giuste». Infine lancia uno sguardo all'attualità, al tema della violenza. «Violenza e guerre di religione sono manifestazioni culturali non determinazioni biologiche, dobbiamo smettere di essere egocentrici e non usare le differenze per generare violenza - dice - ma in alcuni casi può esserci un fattore biologico, come nei barconi in mezzo al Mediterraneo dove i disperati usano violenza per sopravvivere. Più c'è pressione demografica, più si sviluppa violenza per ottenere le risorse minime per sopravvivere».

Elisa Lorenzini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA